

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

scritto la data 20 aprile 1969 al n. 180 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 15 maggio 1969

Anno IV - N. 20

Abbonamento annuo L. 1.500  
Sostanziale L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%  
c/o postale N. 24/4581

## L'AGRICOLTURA TRIESTINA

Quando andiamo a parlare per il Movimento nei paesi del Friuli capita talvolta che qualche sciagurato kamikaze — mandato allo sbaraglio dal partito X o Y — tenti di fare contraddittorio con sciocchezze di questo tipo: «Non è vero che Trieste voglia tutto per sé, tanto è vero che ha lasciato a Udine l'Assessorato dell'Agricoltura (sia pure con grande sforzo, aggiungiamo noi), con i suoi 600 impiegati, cioè metà dei dipendenti regionali».

Noi rispondiamo che Trieste non ci ha regalato nulla con questo, ci ha solo dato una parte di ciò che ci spetta, secondo equità, diritto e logica: infatti dove avrebbero dovuto impiantare l'Assessorato dell'Agricoltura, se non in Friuli, che è la zona agricola della Regione? Speravano di tenerlo a Trieste, dove l'unica forma di agricoltura è costituita dalla coltivazione dei fiori nei vasi?

Ebbene, ci sbagliavamo. E dobbiamo riconoscerlo.

L'agricoltura a Trieste esiste, eccome.

Con questo non vogliamo riferirci al grande mercato ortofrutticolo triestino che importerà prodotti del Meridione, da Israele e da altre zone del Mediterraneo (con tanti saluti al Friuli e a Udine, che dormono su questo come sugli altri problemi).

Vogliamo riferirci ad una agricoltura triestina vera e propria. La prova della sua esistenza è costituita da una assemblea di Coltivatori diretti triestini, che ha avuto luogo il 27 aprile u.s. nella città di San Giusto.

Il direttore dell'associazione, signor Rustia-Trainè, ha fatto il punto sull'economia agricola locale.

L'agricoltura triestina soffre per mancanza di spazio, come è ovvio. Lo sviluppo dell'edilizia e dell'industrializzazione porta via i pochi terreni ancora disponibili per le colture. Manca lo spazio vitale, il lebensraum all'agricoltura di Trieste.

Il rimedio non è costituito — come i fanatici del Movimento Friuli immaginano — da una guerra lampo (verso est o verso ovest) con conseguente occupazione dei territori strappati ai vinti. E

nemmeno dall'impianto di orticelli di guerra.

Bisogna invece che i coltivi triestini — è stato detto all'assemblea — si dedichino alle colture di serra «pena la definitiva sparizione dell'agricoltura triestina».

Il direttore Rustia-Trainè ha sottolineato che è intenzione della Regione di costituire a questo scopo una società di leasing che metterebbe direttamente le apparecchiature e gli impianti necessari al servizio degli agricoltori.

Un altro problema: molti allevatori triestini non possiedono nemmeno un pezzo di terra (come è risaputo, i moderni metodi di allevamento consentono di tenere gli animali in un ambiente chiuso e relativamente ristretto). Perciò chiedono di essere qualificati imprenditori agricoli, senza tener conto del fatto che possiedono o meno un appezzamento di terra; con tale qualifica potranno godere di agevolamenti fiscali e di agevolazioni varie.

All'assemblea ha partecipato l'onorevole Bologna (il quale è uno di quei politici triestini che, come abbiamo detto altre volte, alcuni anni fa hanno sostenuto una proposta di legge mirante ad equiparare un voto triestino a due voti friulani).

Perciò prepariamoci. Se lo on. Bologna ci si mette, possiamo star sicuri che da Roma arriverà qualcosa anche per l'agricoltura triestina.

E non mettiamoci a ridere. Facciamo un confronto con i nostri onorevoli, con la DC friulana; facciamo un confronto tra l'intraprendenza triestina (anche quando sarebbe più giusto chiamarla improntitudine o mancanza del senso del ridicolo) e la inerzia friulana. E ci spiegheremo la ragione di tante ingiustizie regionali.

Raffaello Carozzo

Versando Lire 1.500  
sul conto corrente postale  
24/4581  
ci si abbona a  
FRIULI D'OGGI  
per un anno.

## Sarà sacrificato quello di Udine?

# Due Ospedali regionali sono troppi per il Friuli-V.G.!

## Lo avrebbe dichiarato la Corte dei Conti

Sabato 10 mattina si era diffusa improvvisamente la voce che il solo Ospedale di Trieste aveva ottenuto il titolo di «regionale».

Allarmati e increduli (ma non tanto, perché di questo ed altri «scherzi» riteniamo capaci i «friulani» che governano la Regione) siamo scesi sul sentiero di guerra ed eravamo pronti per una edizione straordinaria quando, esaurita la breve ma efficace indagine immediatamente intrapresa, abbiamo capito che le cose stavano diversamente.

Per la precisione, apprendiamo da fonte solitamente bene informata che la Giunta regionale, preparati i due decreti necessari per classificare «regionali» tanto l'Ospedale di Udine quanto quello di Trieste, li sottopose entrambi come d'obbligo alla Corte dei Conti per la registrazione.

La Corte, anziché registrarli, li avrebbe recentemente respinti al

mittente con una dettagliata spiegazione del suo atto. In particolare la Corte avrebbe fatto presente che una regione con un milione duecento cinquantamila abitanti come la nostra non può avere due Ospedali «regionali». E non è improbabile che altre «annotazioni» riguardino le gravissime carenze dell'Ospedale di Trieste.

## L'avevamo previsto

Inutile scrivere che la Giunta, costantemente preoccupata di non scontentare Trieste, è andata incontro ad una poco edificante «tirata d'orecchi», e che non sarebbe caduta in contraddizione con la legge sulla riforma sanitaria se esistesse la Regione Friuli e basta, senza la Venezia Giulia.

Facciamo notare, per inciso, che ancora l'anno scorso criticammo l'ambiguo atteggiamento della Giun-

ta e, senza avere l'autorità della Corte dei Conti, affermammo che la nostra Regione poteva avere solo un «ospedale regionale», non due!

Ad ogni modo, la Giunta si trova ora nella necessità di classificare «regionale» uno dei due ospedali: o quello di Udine o quello di Trieste e staremo a vedere che pesci piglierà. Se risolvesse l'imbarazzante dilemma a favore di Trieste sarebbe uno scandalo e giustificerebbe in pieno le nostre accuse di viltà e di tradimento degli interessi friulani. Se optasse per Udine, il gioco si farebbe interessantissimo, perché dovrebbe riaprire anche il discorso (da noi mai considerato chiuso) sulla Facoltà di Medicina.

E' notorio, infatti, che questa Facoltà a Trieste languisce; che i suoi studenti l'hanno recentemente occupata e «contestata» e che molti di loro frequentano l'Ospedale Civile di Udine per le esercitazioni pratiche.

Noi pensiamo che, data la situazione, sarebbe meglio trasferirla a Udine: essa trarrebbe infatti più giovamento dalla vicinanza di un Ospedale che anche oggi, senza essere «regionale», è uno dei migliori d'Italia, che rimanendo accanto alla Facoltà di Ingegneria, Giurisprudenza, ecc.

Ad ogni modo sia ben chiaro che l'Ospedale di Udine deve essere «regionale», non solo perché merita il titolo (e i contributi che il titolo comporta) ma anche perché gli interessi del Friuli e della sua capitale non devono essere compromessi da altri interessi che friulani non sono.

Dell'imbarazzo della Giunta, delle ire triestine, dei buoni rapporti fra friulani e triestini in seno ai singoli partiti non ce ne importa: noi vogliamo l'Ospedale regionale e l'avremo. Costi quello che costi.

La Presidenza rende noto che, per venire incontro al desiderio espresso da molti aderenti e simpatizzanti di partecipare attivamente alla vita del Movimento, ogni giovedì alle ore 21 presso la nostra sede di Udine (Via Palladio 21) si riunisce la Commissione organizzativa.

Alle sedute tutti possono partecipare.

## ALICE DREOSSI

in Sala Ajace



«Ippocastani sotto la neve»: una delle trenta opere di Alice Dreossi che rimarranno esposte a Udine fino al 25 maggio. (Il nostro servizio sulla «retrospettiva» a pag. 3).

## LETTERE AL DIRETTORE

### Un discorso «a braccio»

Udine, 5 Maggio 1969.

Egredo Direttore,

ho notato che su «Friuli d'oggi», 17 del 24 aprile scorso, nel pezzo sul dibattito svoltosi in Consiglio Regionale sul problema della Facoltà di Lingue, avete pubblicato parte del resoconto stenografico contenente il mio intervento.

Con questa mia lettera non intendo sollevare alcuna obiezione su ciò che avete pubblicato e su ciò che avete «saltato» del mio intervento, quanto sul fatto che, trascrivendo parte di uno stenogramma di un discorso svolto «a braccio», sono apparsi ripetizioni e periodi non ben formulati.

Reputo che sarebbe stato più corretto e cortese da parte Vostra riportare il mio pensiero o in versione libera o correggendo lo stenogramma.

Cordialmente.

Arnaldo Baracetti

Approfitiamo dell'occasione per spiegare la prassi seguita in Consiglio regionale: i consiglieri pronunciano un discorso e questo viene stenografato. Poi lo stenografo «traduce» i suoi segni incomprensibili agli estranei in un leggibile dattiloscritto, che viene inviato ai consiglieri interessati per le opportune correzioni. Questi, infine, restituiscono il testo corretto che viene stampato e archiviato negli atti consiliari.

Va da sé che dal momento in cui il discorso viene pronunciato al giorno in cui viene restituito con le correzioni passa diverso tempo. E noi, data l'importanza delle dichiarazioni del Consigliere Baracetti (P.C.I.) sul tema dell'Università triulana e l'urgenza della loro pubblicazione, abbiamo riportato integralmente un brano del discorso non corretto. Abbiamo citato, del resto, anche un brano del discorso del Consigliere Stoka, e alla versione libera, ovvero al sunto, abbiamo preferito la citazione integrale non per scortesia, ma per lasciare alle frasi pronunciate la loro forza.

E' chiaro, comunque, che, ad eccezione dei discorsi scritti in precedenza e letti in aula, nei discorsi improvvisati, anche dei più bravi oratori, ci sono delle ripetizioni e dei periodi che nella forma scritta sono facilmente evitabili.

Pensiamo che ciò sia ben noto ai nostri lettori.

### Sovrintendenza scolastica regionale

Udine, 5-5-69

Egredo Sig. Direttore, come noto, l'art. 117 della Costituzione italiana sancisce le varie «materie» circa le quali «la Regione può emanare norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato».

In tali materie rientra anche il settore dell'istruzione, sul quale voglio richiamare la Sua attenzione, non solo per comuni interessi di appartenenza ad una medesima attività professionale, ma soprattutto per quelli di una categoria non esigua di Friulani: gli insegnanti.

Le sarei grato se mi volesse fornire chiarimenti sull'istituzione, che sarebbe avvenuta lo scorso anno (1968), poco prima dello scioglimento delle due Camere (10-15 marzo), di una Sovrintendenza scolastica regionale, con sede, superfluo precisarlo, a Trieste.

A quanto mi risulta, l'istituzione di tale Sovrintendenza sarebbe stata votata solo da un ramo del Parlamento, prima dello scioglimento delle Camere.

Ciò non toglie che riviste professionali e sindacali della scuola primaria e secondaria (si veda, tra le varie, Scuola Italiana moderna), reclusi da parecchio tempo per il nome, quale Sovrintendente scolastico regionale, del Provveditore agli Studi di Trieste, prof. G. Angioletti.

Le competenze di tale Sovrintendente sarebbero le seguenti: bandire concorsi regionali a cattedre, conferire incarichi e supplenze, ecc.

Desidererei che il Suo giornale esprimesse un'opinione su questa ennesima batosta, subita con il consueto, silvico senso di rassegnazione dai Friulani.

Voglia gradire i miei distinti saluti.

prof. Renzo Delmedico  
Udine

Del problema che Le interessa, Friuli d'oggi si occupò ancora nel febbraio 1967.

E' bene ricordare che il personale del Provveditorato di Udine organizzò una fiera protesta, che fu resa nota ai nostri parlamentari, ai quali venne ricordato che la Calabria aveva ottenuto che il Soprintendente scolastico regionale risiedesse, per ovvie ragioni di funzionalità, a Catanzaro anziché a Reggio. Fu proposto allora che per analoghi motivi la sede dell'ufficio in parola fosse posta al centro della Regione, cioè a Udine, e non nella eccentrica Trieste. Fu giustamente osservato, in quel tempo, che Udine era non solo il centro geografico della Regione, ma anche il luogo più facilmente raggiungibile da parte di coloro che intrattengono rapporti con il Soprintendente. Infatti, circa l'80% della popolazione scolastica regionale è friulano. Ma, come al solito, fu tutto inutile. Le petizioni e le proteste dei friulani furono castinate: le loro giuste aspirazioni tenute in non cale e i loro interessi ancora una volta sacrificati sull'altare della Gran Madre Trieste.

Che ci vuol fare, caro Professore: se non riusciremo a staccare il Friuli da Trieste, rimediando così al disastroso errore della regione spuria, perderemo tutti gli uffici tipici delle capitali regionali.

## ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

### NAVARONS

Venerdì 9 maggio presso la Trattoria «da Nardi» hanno parlato il prof. Piacerani e il sig. M. Comini. Trenta i presenti.

### COLLOREDO M. A.

Nella sala della Trattoria Peres, a Colloredo di Monte Albano, venerdì 9 maggio ha parlato, alla presenza di 25 persone il sig. Manfredi Missio.

### S. GIORGIO RIC.

Sabato 10 maggio nella Trattoria Tramonti di San Giorgio della Richinvelda ha parlato il prof. Carozzo, alla presenza di trenta persone che hanno dato vita ad un interessante dibattito.

## PONTEBBA 1919

# Il nostro cinquantenario

Le tristissime condizioni delle terre liberate

Il 4 novembre scorso il Presidente della Repubblica, on. Saragat, si recò a Trieste per festeggiare con la più grande solennità, il cinquantenario della vittoria della guerra '15-'18.

In tale occasione tutto lo apparato civile e militare venne mobilitato per rendere particolarmente festoso il ricordo dell'entrata delle truppe italiane a Trieste e del ricongiungimento di quella città alla Patria, fatto che venne assunto a simboleggiare tutto quell'importante e tragico episodio della nostra storia che fu la prima guerra mondiale.

Come abbiamo già avuto occasione di dire, in tale frangente il Friuli fu dimenticato: Udine, capitale della guerra, quasi nemmeno nominata; i sacrifici del Friuli, invaso, spogliato, semidistrutto, appena accennati di sfuggita come cosa secondaria, e certo da dimenticare in confronto alla apoteosi dell'unione della «Città Martire» con l'Italia.

Diciamo questo non per rancore o per secondi fini ritenendo che sarebbe stato giusto ricordare i nostri sacrifici perché i Friulani approfittassero dell'occasione per meditare sul gravissimo tributo che lo Stato viene allora ai nostri Padri, le cui conseguenze noi tuttora paghiamo.

Quanti in Friuli sanno che durante l'invasione del 1917, l'80% dell'Industria Friulana, che pure aveva dimostrato un avvio promettente, venne distrutta proprio nel momento in cui la restante industria italiana si ingrandiva e rafforzava con i profitti di guerra?

Quanti Friulani sanno che l'aiuto per la ricostruzione fu anche allora misero, stentato, centellinato con il contagocce?

Forse proprio per questo non si vuol ricordare il nostro sacrificio, perché i Friulani non facciano paralleli che non devono fare, perché non nutrano speranze e non avanzino richieste che nessuno, oggi, come allora, vuole soddisfare.

E invece, proprio per questo, si deve ricordare.

Allo scopo mi pare che serva magnificamente un passo dell'articolo «Le condizioni di Pontebba mezzo secolo fa» pubblicato su «Il punto» del mese di marzo a firma del sig. D.G. Piemonte: in esso è detto che l'8 maggio 1919, esattamente 50 anni fa, venne a Pontebba l'on. Fradeletto, Ministro delle terre liberate, allo scopo di constatarne i danni subiti dal paese, che era stato per due

anni e mezzo terra di nessuno fra le linee austriache ed italiane. Per rendere lo spirito, meglio di ogni altra cosa, giova citare il passo che riporta le parole che il Sindaco del tempo, il tuttora vivente ing. L. Faleschini, pronunciò di fronte al Ministro ed alla popolazione:

«...L'abitato è distrutto per tre quarti: se si compiono le necessarie riparazioni, un quarto delle case sono subito usufruibili. Attualmente in dette case malsane, ove dovunque è penetrata l'umidità e gocciola l'acqua, abita circa un terzo della popolazione in condizioni igieniche deplorevoli... Un altro buon quarto delle case ha subito gravi lesioni e un rapido intervento potrebbe salvarle da ulteriori danni e renderle abitabili...»

I terreni sconvolti per le opere belliche sono tutt'ora pieni di immondizie pericolose per la salute pubblica, di reticolati, di camminamenti, ecc... Il bestiame è stato ridotto a una percentuale insignificante e finora, nonostante le ripetute richieste, non è giunto qui alcun bovino perché nessuno è in grado di anticipare somme. Gli stovelli, le stalle sono per metà distrutti e per metà riattabili ma nessuno ha pensato a iniziare le opere di riparazione a questi ultimi. Rileviamo infine e richiediamo l'attenzione di V.E. sulla mancanza assoluta di ogni mobilio...

Si trovano fra noi delle squadre di operai assunte dal Genio Militare, senza alcun

representante del Genio stesso. Con tutta la migliore volontà fino ad oggi il Genio non ha riattato per la popolazione neppure una casa e quei pochi fabbricati pubblici ove si lavora non sono né saranno così presto terminati. Squadre di operai borghesi alle dipendenze del Comune e di impresari non possono venir qui perché non vi è alloggio non essendo giunta ancora nessuna delle tante baracche promesse... Il comune è in condizioni finanziarie pietose: il privato ha consumato e investito nei fabbricati tutti i suoi averi, non lavora da quattro anni e attende gli antichi di guerra senza dei quali non può assolutamente iniziare nulla.

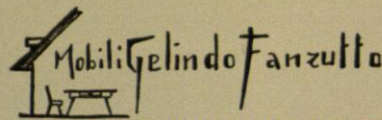
La popolazione tutta è miserita in modo da destare pietà: sono 22 mesi di sussidi arretrati che nessuno pensa di pagare alle povere famiglie prive di ogni mezzo e di qualsiasi sostegno...»

8 maggio 1919: questo, più che quello del 4 novembre, è veramente il nostro cinquantenario.

Cinquantenario di fatti che per noi significarono soprattutto lutti, rovine, promesse vaghe mai mantenute, conseguenze disastrose prolungatesi fino ad oggi, sudore solo friulano speso per ricostruire in una terra avara.

Ricordiamolo perché non si ripeta; ricordiamolo perché le promesse di oggi devono essere mantenute anche per pagare i vuoti impegni di allora.

Fausto Schiavi



33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

## L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI»,  
VIA PALLADIO, 21 - UDINE

INVIALE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

## Friburgo: echi del Convegno

### La precedenza agli emigranti

Che l'emigrazione sia una delle maggiori piaghe del Friuli e non il benessere della nostra piccola Patria, è una affermazione che non può essere più discussa e contestata. E' uno scium d'individui di ogni età e di differenti professioni, che purtroppo ogni anno sono obbligati ad emigrare, siano essi manovali, operai qualificati, diplomati o laureati.

Fortunati sono già i friulani che possono trovare un'occupazione nelle zone industriali più ricche dell'Italia del nord, mentre gli altri, purtroppo molti, devono emigrare nei Paesi europei o extraeuropei con la quasi certezza di non più ritornare e ciò per evidenti ragioni sociali economiche o di assimilazione dei figli nati ed educati lontano dal Friuli.

Queste due forme di emigrazione, seppure differenti sotto certi aspetti, sono però ugualmente gravi ed affini in quanto disanguano la nostra terra di tutte quelle forze vive e giovani che dovrebbero essere utilizzate in loco per lo sviluppo ed il progresso di tutta la Regione Friulana.

Le rimesse degli emigranti, quasi sempre frutto di enormi sacrifici talvolta disumani, che i nemici del Friuli sbandierano troppo spesso come benessere delle nostre genti, non sono altro che minime ricompense dei Paesi ai quali regaliamo annualmente enormi capitali di mano di opera preparata che è costata somme ingenti all'economia italiana e di conseguenza anche al Friuli.

Ora, e più che mai indispensabile che questa emorragia, che si chiama emigrazione, venga al più presto



Evaristo Revelant della «Pal Friuli» di Losanna

arginata perché il friulano emigrato lo chiede essendo profondamente convinto che questa sua richiesta può essere realizzata.

L'industrializzazione del Friuli, grazie ai capitali nazionali del complesso IRI, deve essere quello che correi chiamare l'inizio della fine del maggiore male del nostro Paese. E' solo con l'industrializzazione del Friuli che si potranno creare nuovi posti di lavoro e di conseguenza maggiori possibilità di rientro per gli emigranti o almeno evitare

che il fiume di giovani forze continui ad allargare ed irrigare quei Paesi già più sviluppati e con migliore tenore di vita del nostro.

Accanto al necessario aiuto dell'IRI è indispensabile che le Autorità regionali lancino una campagna propagandistica al fine di invitare e convincere gli industriali e capitalisti friulani, o italiani in genere, Istituti, Bancari, Società Finanziarie ecc., di concentrare i loro sforzi per l'industrializzazione del Friuli; ragione che per la sua posizione geografica diventerà centro commerciale e fulcro di grande importanza per le relazioni e gli scambi economici culturali e turistici con i Paesi del centro e dell'Est dell'Europa moderna.

Sappiamo però che nella fase preparatoria del piano Stopper, di recente in seguito piano per la programmazione Regionale, sia da parte di alcuni programmatori Triestini, sia da parte di alcuni politici Friulani era stata prospettata la possibilità di importare mano d'opera non Friulana per occupare i posti di lavoro che si renderanno disponibili in Friuli non appena si sviluppa la tanto auspicata industrializzazione. E' necessario opporsi ad un simile indirizzo, che costituisce una autentica lesione dei diritti degli emigrati degli interessi dei Friulani nel modo seguente:

I) Imponendo alla Regione un approfondimento degli studi sull'argomento nel corso della stessa dei successivi piani della programmazione, i quali dovrebbero correggere le manchevolezze e gli errori del primo (lo stesso assessore Stopper ha ammesso che il problema non è ancora ben analizzato e che merita un esame più attento in futuro).

II) Ottenendo attraverso una legge regionale il diritto degli emigranti alla precedenza nell'assegnazione dei posti di lavoro che si renderanno disponibili nella regione.

III) Creando un apposito Ufficio Regionale di collocamento, che sia riconosciuto de iure e di fatto, il quale dovrebbe facilitare in qualsiasi modo il rientro degli emigrati perché, è triste constatare che finora certi Uffici si sono occupati esclusivamente per facilitare l'emigrazione e non per fare rientrare coloro che lo desiderano da molti anni. Questo auspicato Ufficio di collocamento deve essere in grado di informare le Associazioni friulane, disseminate nei cinque continenti, in merito ai nuovi posti di lavoro creati in Friuli. Non posso non citare una lettera del Consigliere Regionale Alfeo Mizzau, tra l'altro molto simpatica e cordiale ed in risposta alla nostra cartolina-cuguri del Natale scorso. Nella citata lettera abbiamo anche appreso che tempo fa sui muri del Friuli sono apparsi manifesti della REX annunciando offerte di lavoro: purtroppo noi emigrati non siamo mai informati direttamente di quanto accade in Friuli. E' quindi importante e necessaria la pubblicazione

(continua a pag. 4)

### Una mostra eccezionale

# ALICE DRESSI

Finalmente valorizzata la grande pittrice friulana



A. Dressi: PAESAGGIO A TARCENTO

Il mio primo incontro con Alice Dressi è avvenuto dieci anni fa, in Biblioteca Comunale a Udine. Avevo compilato il modulo per la richiesta di un libro e, in attesa del ritorno di uno degli efficientissimi impiegati addetti alla distribuzione, guardai i quadri che adornavano l'ufficio: i quadri che adornavano l'ufficio: «Nevicata a Tarcento», «Il Monte Bianco a Courmayeur», «Margutta», «Riva degli Schiavoni». Sul lato inferiore delle cornici spiccava una targhetta metallica con l'incisione: «Alice Dressi, Secolo XX».

La visione dei quadri mi colpì — lo ricordo perfettamente — per due motivi: per la loro liricità, il perfetto accordo dei colori, e per il fatto che mai avevo udito in precedenza il nome dell'artista.

«Eppure», mi dissi, «deve essere una grande pittrice se dipende così bene».

In seguito, durante le mie frequenti visite alla Biblioteca, non ho mai mancato di soffermarmi con lo sguardo su quei quadri che conosco ormai a memoria e che ad ogni incontro sollevavano in me un'ondata di poesia.

«Ma chi è — mi chiedevo scendendo lo scalone — questa Alice Dressi?».

La risposta, per me e per tanti altri, credo, arriva in questi giorni, con la mostra retrospettiva promossa dalla Sezione di Udine della FIDAPA e organizzata in Sala Ajace dall'Ente Manifestazioni Udinesi.

Alice Dressi nacque a Cervignano nel 1882 e morì a Udine il 18 agosto 1967. Conseguì il diploma magistrale a Firenze e si iscrisse all'Accademia di Belle Arti di Venezia, dove compì studi regolari sotto la guida di Guglielmo Ciardi, professore di disegno dal vero, e di Ettore Tito, professore di ritratto.

Dal 1910 al 1912 soggiornò a Monaco di Baviera e si unì ai pittori della Scuola di Dachau dove curò la sua preparazione con Heimann e Schrader-Felgen.

Durante la prima guerra mondiale si trasferì a Genova e studiò ancora in Piemonte con Cesare Maggi.

Nel 1922 ritornò a Venezia dove, alla scuola del Brugnoli, studiò le tecniche dell'incisione.

Soggiornò a lungo a Venezia e poi a Udine, per trasferirsi a Tarcento durante gli anni della seconda guerra mondiale.

Finita la guerra ritornò al Lido di Venezia e nel 1955 si ritirò a Vicenza in un pensionato. A Udine trascorse, presso i nipoti, gli ultimi anni della sua lunga esistenza, mentre i suoi occhi stupendi e magnetici (si veda lo autoritratto del 1932) andavano progressivamente spegnendosi.

\*\*\*

Siamo certi che molti, dopo aver ammirato i trenta quadri esposti in Sala Ajace (il più antico dei quali risale al 1907 e il più recente al 1963), si chiederanno: «Come mai è rimasta finora quasi sconosciuta in Friuli?».

Le ragioni sono molteplici. Alice Dressi non aveva problemi finanziari, per cui non dipingeva per vendere i quadri. Era timida, riservata, non cercava la pubblicità e visse lungamente a Venezia. Ma tutto questo non basta per spiegare l'enigma. A Udine tenne una mostra personale nel 1924 e partecipò a due «collettive» nel 1926 e nel 1937.

Non si può dire, quindi, che non si sia fatta conoscere. Forse non è stata capita «in patria»; ma la verità è che il Friuli non sa valorizzare o soltanto capire e scoprire i suoi talenti.

E che Alice Dressi fosse un grande talento non c'è dubbio: non si spiegherebbero altrimenti la sua partecipazione alla XIV e alla XV Biennale d'Arte di Venezia e il successo da lei riscosso presso la critica francese.

Comunque, dall'11 al 25 maggio, trenta quadri rimangono esposti sotto i riflettori della Sala Ajace e spero che almeno in quest'occasione i friulani sappiano tributare alla grande pittrice il successo che merita.

\*\*\*

Alice Dressi era paesaggista, ma eccellea anche nel ritratto

psicologico. Poche, invece, le sue nature morte.

Riprendeva spesso lo stesso soggetto, ma lo interpretava sempre con squisita sensibilità, una rigorosa ed equilibrata impaginazione e distribuiva il colore con una tecnica leggera e sicura, accordando perfettamente i toni.

In tutto questo influiva indubbiamente la sua educazione accademica, ma è bene notare che Alice Dressi non seguì mai un canone, una scuola, una moda; si impadronì di una tecnica e la usò continuamente per più di cinquanta anni. I suoi sono sempre effetti di colore, di tono, raramente di pennellata, per intenderci, o di trovate bizzarre.

La forma è sempre definita, mirabilmente precisa, armonica; ma la sua forza, il suo genio, sta nella prodigiosa sensibilità per la luce e nell'accordo luminoso di tutti i particolari del quadro.

Il paesaggio, dunque, è spesso «fotografato» con minuzia e pazienza; ma l'artista lo ricrea con la luce, ora calda, ora fredda o livida; una luce che non acquista forza da violenti contrasti ma da una delicata e sincera «orchestrazione».

In «Campagna di Russia», ad esempio, persino i fuochi lontani, oltre l'immensa distesa di neve, sono di un giallo «freddo». Freddo come la neve, il cielo cupo, gli alberi stilizzati e la fila dei camion.

\*\*\*

Non posso chiudere queste note senza esprimere ammirazione per il prof. Giuseppe Bergamini, che ha studiato e schedato circa duecento opere ed ha scritto con mano felice ed esperta l'introduzione, la breve biografia (dalla quale abbiamo attinto le notizie riportate qui sopra) e le note critiche per i quadri riprodotti nel catalogo.

Con un lavoro lungo e paziente egli è riuscito a ricostruire la parabola artistica di Alice Dressi e ad inquadrare criticamente le sue opere. Ed il suo giudizio, tanto sofferto e documentato, rimarrà fondamentale per la conoscenza della grande artista friulana.

Gianfranco Ellero

## A. VERARDO

RICAMBI TRATTIRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI  
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 82727

## AL CONSIGLIO REGIONALE

## La maggioranza in minoranza

Scivolone del centro-sinistra per un o.d.g. del M.F. sull'inquinamento delle acque

Abbiamo più volte dimostrato come i nostri Consiglieri regionali si battono, a Trieste, con coraggio e dedizione per salvaguardare i legittimi interessi del Friuli. Ma la loro attività — appunto perché a Trieste i nostri elettori hanno mandato uomini preparati e capaci — non si limita ad intervenire sui temi di carattere generale.

Sempre, anche quando sono in discussione leggi che affrontano particolari problemi sociali, economici e tecnici, i nostri Consiglieri contribuiscono in maniera determinante alle discussioni e — come nel caso del quale ci occupiamo — addirittura portano in campo problemi intorno ai quali s'incrina l'intero dibattito.

La Giunta aveva predisposto un progetto di legge che, senza voler affrontare in tutta la sua gravità il problema delle acque nella Regione, rinfanciava una precedente legge dell'agosto 1966 riguardante il rilevamento delle risorse idriche regionali.

Già in seno alla V<sup>a</sup> Commissione, di Caporiacco sollevava il problema dell'inquinamento delle acque. Riportiamo testualmente dalla relazione stesa dal democristiano Di Gallo:

«Una azione e approfondita discussione si è sviluppata su una proposta di modifica all'art. 1 avanzata dal Consigliere di Caporiacco, tendente ad inserire anche il grave e complesso problema degli inquinamenti delle acque. Tale emendamento è stato sostenuto anche dal Consigliere Bosari (PCI), il quale ha inoltre criticato gli indirizzi

seguiti dalla Giunta in questo specifico e delicato settore, poiché manca una normativa globale, specialmente sul problema degli inquinamenti. Ma gli altri Consiglieri intervenuti (Dol Mas del PSI, Bosch del MSI, Urli e De Biasio della DC, De Cecco del PSIUP), pur riconoscendo che la Regione deve affrontare il problema degli inquinamenti organicamente e con criteri di globalità, si sono dichiarati dell'avviso che è necessaria una legge «ad hoc», anche perché il complesso argomento interessa più Assessorati e gli interventi in materia debbono essere coordinati con quelli dello Stato.

Nella replica l'Assessore ai Lavori Pubblici, a tale riguardo, si è impegnato a predisporre, di comune accordo con gli altri Assessori interessati, un provvedimento legislativo che, accogliendo le istanze avanzate in Commissione, affronti in modo organico il problema dell'inquinamento delle acque.

L'emendamento di Caporiacco, messo ai voti, è stato respinto a larga maggioranza.

Questo emendamento, infatti, è stato votato solo dal nostro rappresentante e dai commissari del PCI.

Val la pena di sottolineare che il problema dell'inquinamento delle acque assume, ogni giorno di più, una gravità preoccupante. Basterà qui ricordare il caso, già ben noto, degli scarichi acidi provenienti dagli impianti della SAICI di Torviscosa e della vertenza giudiziaria — in piedi da quasi 20 anni — tra il Comune di Marano (che to-

tela gli interessi dei pescatori) e il grosso complesso industriale. E sarà più che sufficiente accennare all'allarme lanciato dalla televisione austriaca, recentemente, con uno sconcertante servizio sull'inquinamento delle acque dell'alto Adriatico, servizio che — nonostante le smentite e le proteste da parte italiana — certo non giova all'afflusso turistico nelle località marine della nostra regione.

Non si può neppure dimenticare (dato che i socialisti, in Consiglio Regionale, hanno mantenuto un ben censurabile atteggiamento) che, circa un anno fa, «Cronaca friulana» dedicava un ampio servizio ad un inquinamento che avveniva (e continua ad avvenire) nei pressi di Udine, da parte di una industria. Ma si sa. Ormai i socialisti sono la contraddizione personificata, sicché trattando bene ma — quando si tratta di affrontare seriamente i problemi — si preoccupano solo delle poltrone e della «saldezza» della coalizione della quale fanno parte.

Il 7 maggio il progetto di legge del quale ci occupiamo è stato discusso in aula.

I nostri Consiglieri avevano presentato l'ordine del giorno che qui riportiamo, proponendosi — attraverso la sua accettazione da parte della Giunta — di vincolare l'As-

sessore Masutto alle promesse fatte in seno alla V<sup>a</sup> Commissione.

## ORDINE DEL GIORNO

Il Consiglio Regionale, discutendo il disegno di legge recante il titolo «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 11 agosto 1966, n. 21»:

CONSTATATO che l'inquinamento delle acque rappresenta, nella Regione, un urgente ed inderogabile problema, di primaria importanza, che deve essere prontamente, organicamente e decisamente affrontato, sia per questo attiene all'inquinamento delle acque per usi domestici (a salvaguardia, in questo caso, direttamente della salute dei cittadini), delle acque per usi agricoli ed anche per taluni usi industriali, nonché delle acque marine;

DENUNCIATA che all'inquinamento delle acque di torrenti, fiumi e del mare concorrono (sia in superficie che in profondità) scarichi di varia natura (scarichi industriali, di fognature, di rifiuti) e che la esistenza e la pericolosità delle sostanze scaricate aumentano in maniera preoccupante.

## IMPEGNA QUINDI LA GIUNTA

a predisporre urgentemente un provvedimento legislativo organico attraverso il quale — accogliendo le istanze emerse durante la di-

scussione in seno alla V<sup>a</sup> Commissione e in assolvimento dell'impegno assunto dall'Assessore ai Lavori Pubblici — il grave problema dell'inquinamento delle acque nella Regione venga seriamente affrontato e risolto.

Ma l'Assessore Masutto intendeva fare bruscamente macchina indietro. Annunciava che l'o.d.g. poteva essere accolto come raccomandazione e nulla più.

Questa soluzione, ovviamente, non accentava i presentatori. Si giungeva così alla votazione.

E accadeva «il fatidico». La maggioranza veniva improvvisamente a trovarsi in minoranza, a causa dei larghi vuoti che si registravano nelle sue file.

Per l'o.d.g. del Movimento Friuli votavano i liberali, i comunisti, il rappresentante dell'Unione Slovena, i socialisti di unità proletaria, i missini. Democristiani e socialisti erano contrari, ma non erano in numero sufficiente per respingere l'ordine del giorno.

La votazione veniva ripetuta (anche perché, in un primo tempo, i conti non tornavano) più d'una volta. La maggioranza messa in minoranza dimostrava di incassare il colpo senza neppure saper fare sfoggio di un certo qual senso sportivo. Ne nasceva quasi un dramma.

## SUI 100 MILIARDI FERMI

## La risposta di Tripani

Ricorderete che sul Friuli d'oggi di alcune settimane fa, Vi avevamo segnalato che l'Assessore Regionale alle Finanze aveva ritenuto di poter giustificare l'incredibile fatto dei 100 e più miliardi fermi nelle Casse della Regione con la scusa che ciò dipende dal particolare tipo di contabilità, uguale a quella dello Stato, che la Regione avrebbe dovuto adottare non senza libertà di scelta.

Ricorderete anche che i ns. Consiglieri Regionali, niente affatto convinti di una così banale scappatoia, avevano presentato un'interrogazione nella quale chiedevano all'Assessore di essere più precisi provando le sue asserzioni!

L'Assessore Tripani ha ora risposto in maniera del tutto inoddisfante tanto che, data l'importanza del problema e per non essere accusati di aver falsato il suo pensiero, pensiamo conveniente riferire la sua risposta direttamente con le sue parole.

Egli ha infatti detto, fra l'altro: «L'interrogante sostiene che alla Amministrazione regionale non incomberebbe l'obbligo di conformarsi alle procedure della contabilità pubblica.

Egli afferma che da un attento studio dello Statuto regionale non si desume una «tale categorica prescrizione».

Si tratta dunque di rispondere al seguente quesito: esiste o meno per l'Amministrazione regionale l'obbligo di conformarsi ai principi della contabilità pubblica?

Allo stato attuale delle cose non sembra possano esserci dubbi; infatti l'art. 64 dello Statuto regionale dispone che «nelle materie attribuite alla competenza della Regione, fino a quando non sia diversamente disposto con legge regionale, si applicano le leggi dello Stato».

Stante che in materia contabile non c'è stato ancora un organico intervento legislativo della Regio-

ne, ne deriva l'automatica applicazione delle vigenti norme della contabilità pubblica...

Per non troncargli il discorso a questo punto, va affrontato subito l'ulteriore aspetto della questione al fine di eliminare ogni possibile equivoco.

La legge di contabilità regionale, da tempo allo studio, non potrà derogare ai principi generali dell'ordinamento giuridico statale in materia di contabilità politica...

Pertanto le procedure contabili regionali non possono non essere conformate ai principi generali della contabilità pubblica sia che ci si trovi in presenza di una organica regolamentazione regionale della materia, sia che tale regolamentazione manchi ancora...

In sostanza l'Assessore Tripani ammette che parte della colpa deriva dal fatto che la Regione, pur avendo il diritto, non ha saputo darsi una sua propria legge sulla contabilità; questa, se permessa, è una cosa madornale in quanto sappiamo tutti, anche per esperienza diretta, quanto tempo ha perso la Regione per confezionare decine di leggi di pochissima importanza pratica!

C'è di più: ancora più madornale è il fatto che di questa legge tuttora non se ne sente nemmeno parlare mentre la burocrazia Regionale, come ben sanno tutti coloro che hanno avuto a che fare con essa, è riuscita addirittura a rendere più complicate le archi che ad anacronistiche procedure contabili dello Stato.

La scusa che il Governo Regionale accampa per queste sue mancanze di eccezionale gravità, è che anche facesse la legge questa non potrebbe essere di grandissima utilità in quanto dovrebbe «conformarsi» a quella dello Stato. A parte il fatto che il Governo Regionale ha l'obbligo di fare tutto quanto può, poco o molto utile che sia, per risolvere il dannato problema

di tutto questo denaro fermo l'affermazione della Giunta è smentita dal fatto che altre Amministrazioni Regionali dandosi questa legge e semplificando al massimo le procedure, sono riuscite a rendere molto più veloce la spesa pubblica e molto meno rilevante quindi il problema degli importi fermi nelle loro casse.

Per tutte queste ragioni il ns. Cons. Schiavi ha risposto allo Assessore nel seguente modo:

Sono, ovviamente, insoddisfatto della risposta. L'Assessore ha potuto, anzitutto, in evidenza un errore di concetto: uniformarsi a conformarsi non vuol dire infatti adottare pedissequamente i sistemi contabili dello Stato e meno che mai vuol dire peggiorare rispetto allo Stato, come purtroppo si è fatto in questa Regione.

C'è di più: la risposta dell'Assessore riconosce che noi manchiamo di una nostra legge sulla contabilità e quindi che fra le molte cose che avete fatto, non tutte importanti, non avete trovato il tempo di fare questa che importante è senz'altro. Questa è una colpa. Assessore, dell'Amministrazione alla quale Lei appartiene!

Infine. Le devo far notare che quanto da Lei affermato, e cioè che quello del denaro fermo sarebbe un male inevitabile, è comunque contraddetto nettamente dalla realtà di altre Regioni: tipica la Regione Trentino-Alto Adige, la quale ha una velocità di spesa notevolmente superiore alla nostra. Non soddisfatto, quindi, nella maniera più assoluta.

Gianluca Ettore  
Direttore  
Gino di Capodacqua  
Responsabile  
Raffaello Cuzzato  
Editore  
Grafiche Tullio - Udine

Segue  
da pagina 3

zione di un notiziario sotto il controllo della Regione, al fine d'informare i friulani emigrati su tutte le possibilità di rientro, nuove leggi, decreti, disposizioni fiscali ecc.

(V) Chiedendo inoltre alle associazioni friulane operanti all'estero di coordinare la propria opera in cooperazione con le Autorità Regionali e con il progettato Ufficio di Collocamento. A tale scopo proponiamo che le dette Associazioni tengano continuamente compilate le liste degli emigranti friulani, desiderosi di sistemarsi definitivamente nel loro paese natale, indicando professione, situazione familiare, salario eventuale, ecc.

Se è importante dare la possibilità agli emigrati di rientrare in Friuli, è altrettanto essenziale che le Autorità si impegnino a dare lavoro ai giovani friulani al fine che questi stessi non siano obbligati a loro volta ad emigrare, perché scacciati, in un certo senso da coloro che rientrano. Noi della «Pal Friuli» riceviamo, però, abbastanza spesso, dirci anche troppo spesso, lettere di giovani friulani che, non trovando lavoro nella nostra Regione, decidono di andare a guadagnare il pane quotidiano all'estero, come lo abbiamo già fatto e lo stiamo facendo noi tutti emigrati qui presenti.

Per rispettando la libera circolazione della mano d'opera sul territorio italiano, ritengo sia indispensabile che le Autorità insieme e con noi giovani friulani a partecipare con più assiduità e tenacia ai concorsi per l'assegnazione di

posti statali o parastatali. Infatti è facile constatare che molti posti, dall'insegnante all'impiegato di vari uffici, sono occupati da persone che provengono da ben altre regioni che il Friuli.

Il friulano deve rendersi conto di questa realtà, prima di inserirsi in Paesi stranieri, e ciò sarà alquanto facilitato se fin dalle scuole elementari e nell'ambito familiare, la emigrazione sarà presentata come il più imponente e grave fenomeno della nostra terra e non, come dicevo all'inizio, «benessere del Friuli» affermazione questa troppo ripetuta dalle persone che non conoscono l'emigrazione o che hanno interessi diretti o indiretti perché continui.

Il fenomeno dell'emigrazione sarà solo in questo modo risolto o almeno ridotto; allora per il friulano la emigrazione sarà veramente una libera scelta e non una triste necessità vitale.

L'augurio della nostra Associazione è che le Autorità Regionali realizzino rapidamente questo Friuli moderno permettendo al coregoniano, siano essi operai, diplomati, laureati, dirigenti di impresa, ecc. emigrati in Italia ed all'estero, di rientrare nel loro paese apportando in questo modo il frutto della loro esperienza e perspicacia. E' questo il nostro augurio, perché non solo il friulano rimane sentimentabilmente attaccato alla sua terra ma soprattutto perché: «EL FURLAN AL STA BEN DOME A CIASE SO!».

Scusatci, ma non siamo nazisti, siamo veri e sinceri Friulani che amano veramente il Friuli.